

Assemblea Regionale Siciliana

XI

SEDUTA DI LUNEDI' 16 GIUGNO 1947

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione PRESIDENTE.	Pag. 81
Svolgimento di una interpellanza CACOPARDO, ZIINO, <i>Assessore all'industria e commercio.</i>	81
Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Governo regionale BOSCO, MAIORANA, BONFIGLIO, ALESSI, <i>Presidente regionale</i> , GENTILE, COSTA, CALTABIANO, PRESIDENTE, LEONE MARCHESANO, NAPOLI, RESTIVO, <i>Assessore alle finanze</i> , CASTROGIOVANNI, GUGINO, STARRABBA DI GIARDINELLI.	82

La seduta comincia alle ore 17,10

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione

PRESIDENTE comunica che l'on. Assessore alle finanze ha trasmesso la risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Germanà, e che essa sarà allegata al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza

CACOPARDO illustra l'interpellanza rivolta agli on. li Assessori alle finanze e all'industria e commercio dall'on. Castrogiovanni ed altri, di cui già è stata data notizia. Con essa si desidera sapere se il Governo sia a conoscenza che sta per essere esportato dalla Sicilia del

materiale per ricerche minerarie di pertinenza del C.I.P., e ciò con grave pregiudizio delle ricerche minerarie in corso e di quante altre dovranno effettuarsi per il potenziamento del sistema minerario isolano.

Quanto sopra viene richiesto perchè da informazioni assunte sembra assodato che il suddetto materiale sia in realtà di proprietà dello Stato, e, pertanto, ai sensi dell'art. 33 dello Statuto, deve ritenersi come facente parte del patrimonio della Regione e conseguentemente non suscettibile di alienazione o di trasferimento.

Nel caso, poi, che questo materiale risultasse di proprietà privata, suggerisce al Governo di accertare la necessità e l'urgenza della sua utilizzazione per il proseguimento delle ricerche minerarie, e pertanto requisirlo o espropriarlo.

ZIINO, *Assessore all'industria e al commercio*, a nome del Governo, si dichiara disposto a rispondere immediatamente all'interpellanza. Da, quindi, notizia che in località Gioiutto, nella provincia di Enna, esistono impianti e macchinari per lo sfruttamento del metano da ricavare dal sottosuolo, con i quali sono stati scavati sei pozzi, della profondità variabile da 500 a 700 metri, dai quali si può estrarre un quantitativo di circa 1700 metri cubi al giorno di gas; nonchè due altri pozzi, che debbono essere scavati per circa altri 50 metri, dopo di che potranno dare complessivamente altri 800 metri cubi di metano al giorno. Esiste, altresì, un gasdotto che serve a trasportare il metano dalla centrale di spinta alla centrale di compressione che si trova lungo lo stradale Troina-Paternò. Questi impianti e questi macchinari sono stati usati dall'AGIP che però ha utilizzato il metano semplicemente per il riscaldamento dei baraccamenti che si trovano sul posto e per azionare un piccolo molino locale.

Risulta, altresì, al Governo che esistono impianti, anche essi usati dall'AGIP, per la trivellazione del sottosuolo nel territorio di Nicosia, di Noto e di Bronte, ove a quanto sembra le ricerche sono risultate infruttuose, forse perchè non condotte con tutti gli accorgimenti della tecnica moderna e col dovuto impegno. Da qualche giorno al Governo è giunta l'informazione che, sia gli impianti di Troina sia quelli di Nicosia e di Noto, stanno per essere trasferiti fuori della Regione e il Governo, per impedirne l'asportazione, ha immediatamente interessato i Prefetti competenti, i quali hanno dato assicurazione di avere adottato le misure necessarie. Dopo questi primi provvedimenti di carattere cautelare o conservativo, sorgono per il Governo due questioni:

a) accertare se questi macchinari usati dall'AGIP sono di proprietà privata o di proprietà dello Stato, nel quale ultimo caso, a norma dell'art. 33 dello Statuto, dovrebbero passare al patrimonio della Regione. In proposito l'on. Assessore alle finanze svolgerà un accertamento il cui esito sarà fatto conoscere all'Assemblea;

b) esaminare - sarà questo compito dell'Assessorato per l'industria - la convenienza e l'opportunità di sfruttare questi giacimenti di metano, dopo che l'AGIP vi avrà rinunciato, e considerare se convenga proseguire le ricerche a Noto, Nicosia etc..

Assicura l'Assemblea che a tale uopo un Ispettore minerario, particolarmente competente, è stato inviato sul posto, e, di concerto con l'Ingegnere Capo del Distretto minerario, farà una precisa relazione in merito. Dopo di che l'Assemblea sarà informata delle conclusioni di tale indagine.

CACOPARDO si dichiara, a nome di tutti gli interpellanti, soddisfatto, sia per le informazioni ricevute sia per l'indirizzo seguito dall'Assessore per l'industria, compiacendosi altresì per la sollecitudine con cui ha agito.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Governo regionale

BOSCO afferma che, per l'importanza e la varietà dei problemi che il programma governativo ha portato all'attenzione dell'Assemblea, si potrebbe prendere atto del coraggio dimostrato dalla Democrazia cristiana nell'assumere il Governo della Regione, se in questo atto non si fosse visto un vero e proprio colpo di mano.

Mentre il risultato delle elezioni del 20 aprile significava che il popolo siciliano si appre-

stava ad una nuova vita materiata e sostanziata di democrazia, il Partito democristiano ha invece, agendo antidemocraticamente, formato un Governo dal quale ha escluso il Blocco del popolo.

Di fronte alla collusione dei partiti di centro — che pur si erano presentati alle masse con etichetta democratica — con i partiti di destra, dichiara che i rappresentanti del Blocco del popolo non possono votare la fiducia, al Governo non per mancanza di stima per le persone che lo costituiscono, il cui valore professionale è noto, ma perchè la compagine governativa manca di substrato democratico.

Richiama, quindi, l'attenzione dell'Assemblea sul problema della scuola, che coinvolge tutto il presente e l'avvenire del paese, ed esprime la sua soddisfazione per i termini in cui tale problema è stato posto dal Presidente della Regione.

A suo avviso la causa dell'alta percentuale dell'analfabetismo è da ricercare nella deficienza d'organizzazione scolastica che va strenuamente combattuta in quanto è inconcepibile che si possa conciliare la democrazia con tale piaga.

La Sicilia detiene il triste primato dell'analfabetismo, non per incomprendenza delle popolazioni ma perchè sono deficienti le scuole e soprattutto perchè manca l'assistenza scolastica. Premette che non vuole esaminare il problema scolastico, quale si presenta nelle città e nei luoghi ove esistono corsi completi di istruzione elementare, ma solo considerarlo nell'aspetto che esso ha nelle campagne, dove non esiste un intero corso elementare e nelle quali i contadini sono privi della casa, del nutrimento del corpo ed anche di quello dello spirito, che è la scuola, a cui aspirano, come supremo bene per i loro figli.

A suo avviso, le ragioni di questo deplorabile stato di cose sono storiche, imputabili cioè alle classi che hanno governato e s governato la Sicilia, avendo interesse che il popolo non avesse altro orizzonte che il suo sudicio tugurio.

Circa la proposta dell'on. Giuseppe Romano di emanare una legge, la quale obblighi i contadini a rimanere attaccati alla terra, invece di abbandonarla per imprendere altri mestieri, esprime l'opinione che non una legge costrittiva sia necessaria, bensì la riforma agraria, in quanto i lavoratori delle campagne sono attaccati alla terra con tutto il loro corpo e se ne distaccano con il medesimo dolore con il quale il figlio si separa dalla madre (*approvazioni*). Se si vuole che i contadini restino a lavorare nelle campagne bisogna, però, rendere possibile la loro vita attraverso la riforma agraria.

Sostiene che i lavoratori agricoli nell'ultimo cinquantennio hanno cercato di migliorare le loro condizioni, ma sono stati inviati a combattere continuamente in Libia, sul Carso, in Albania, in Spagna, in Africa orientale e recentemente in ogni canto d'Europa e sempre, quando sono tornati, hanno visto svanire ogni promessa e sono ripiombati nella miseria.

Riprendendo a parlare del problema della scuola, dopo avere affermato che spesso l'edificio scolastico è un luogo di tortura, perchè manca non solo dei banchi ma perfino delle finestre, sostiene che il bambino non può essere da queste condizioni incoraggiato a frequentare la scuola.

Rileva che tale problema è stato trattato dal Presidente con belle parole, che possono aver incoraggiato l'Assemblea a sperare: ma osserva che il popolo siciliano, troppe volte deluso da vane promesse, attende dal Governo realizzazioni concrete. Concorda, peraltro, nel ritenere inutili le sanzioni e gli obblighi scolastici, se non siano sorretti ed accompagnati da un adeguato incoraggiamento, poichè, in materia scolastica, non esistono solo doveri da parte del cittadino, ma anche diritti che devono essere riconosciuti e tutelati dal Governo.

Richiamandosi a quanto ha sostenuto con particolare competenza l'on. Caltabiano, non è d'accordo con lui che sia la mancanza di locali a determinare la deficienza d'istruzione e l'analfabetismo. Oltre gli edifici scolastici è necessario creare una completa assistenza, senza la quale il problema della scuola non potrà mai essere risolto. I bambini molto spesso non vanno a scuola, perchè non hanno di che mangiare e di che vestirsi, nè i loro genitori hanno i denari per comprare loro i libri ed i quaderni. A tale proposito rileva l'opportunità d'incrementare e finanziare l'attività dei patronati scolastici, che nell'attuale organizzazione non possono esercitare alcuna funzione utile. L'unico cespite di entrate, costituito dal contributo che i Comuni dovrebbero versare ai Patronati nella misura del 5% delle loro spese facoltative, è del tutto teorico in quanto i Comuni, com'è noto, non sono in grado di poter sostenere nemmeno le spese obbligatorie. Non ostante questo stato di povertà, ha sentito la proposta di affidare la scuola ai Comuni. I maestri di Sicilia, edotti dall'esperienza del passato, hanno già mandato il loro grido d'allarme, subito tranquillizzato dalle parole del Presidente della Regione, che ha manifestato il preciso intendimento del Governo di non staccare le scuole di Sicilia da quelle del resto d'Italia.

Per eliminare poi le preoccupazioni sorte in questi benemeriti funzionari per il timore che il passaggio alla Regione possa danneggiare

la loro carriera, ritiene opportuno che il Presidente regionale li assicuri che il loro stato giuridico di dipendenti dallo Stato non sarà modificato.

Si dichiara convinto che la scuola trarrà il massimo vantaggio dalla autonomia, se il Governo manterrà le sue promesse, istituendo scuole dove la necessità lo impone e facendo sorgere asili d'infanzia per l'educazione e l'assistenza ai bimbi sbandati ed abbandonati.

Questo è uno dei problemi più urgenti che il Governo deve risolvere.

Addita quindi al Governo l'importanza dell'istruzione post-scolastica, per venire incontro agli adulti analfabeti e semi-analfabeti.

A tal fine sarà necessario istituire in ogni Comune scuole serali di perfezionamento, biblioteche, università popolari per distogliere le masse dalle bettole e dall'ozio.

Passa poi a trattare del grave problema della disoccupazione magistrale, non meno preoccupante della disoccupazione degli operai che potrebbe essere in buona parte risolto raddoppiando le classi.

In proposito fa notare che, mentre per la scuola media il numero massimo di allievi consentito è di 35 unità per classe, nelle elementari questo numero è portato a 60 e spesso anche a cifre superiori. Le classi con un così gran numero di allievi danno al maestro un eccessivo lavoro, che va a tutto scapito dell'educazione dei discenti.

In materia di scuole libere esprime parere contrario ad aumentarne il numero. A suo giudizio la scuola privata, essendo una scuola selezionata, respinge i figli del popolo e quindi non può essere strumento di democrazia. La scuola, che è una funzione statale, deve essere invece affidata a persone specializzate, assunte con tutte le necessarie garanzie.

Concludendo, addita al Governo due importanti problemi, non menzionati nel suo programma: quello delle abitazioni, che costituisce il tormento delle classi meno abbienti e quello delle zolfatare.

Su quest'ultimo problema richiama particolarmente l'attenzione del Presidente della Regione, rilevando che le zolfatare danno lavoro a parecchie decine di migliaia di operai, ma per soli tre mesi all'anno. Il povero zolfatario, che fa il lavoro più duro che mente umana possa immaginare, è costretto per un lungo periodo dell'anno a vivere di elemosina, di sussidi e di assistenza. Anche a lui bisognerà provvedere con urgenza e con speciale cura. *(Applausi dai banchi di sinistra)*

MAIORANA inizia, inviando il suo solidale saluto ai ferrovieri siciliani, di cui è il solo rappresentante nell'Assemblea. Vorrebbe cu-

trare subito, essendo un tecnico, in argomento, ma ritiene indispensabile qualche dichiarazione di carattere politico, dato che da parte di altri si è tentato di falsare le cose. Premesso che, pur essendo ferroviere, è un liberale, se ne proclama onorato, poichè solo attraverso la libertà è stato sempre possibile il progresso umano e perchè uomini illustri hanno militato e militano nelle file di questa corrente di idee, la quale non difende particolari interessi di classi o persone, ma afferma la luminosa tradizione di civiltà italiana che è l'anima stessa del popolo.

Quale italiano, liberale e siciliano, è convinto autonomista e rileva come sinora nell'Assemblea, fra le tante celebrazioni, nessuno abbia ricordato che proprio nella Sala degli Epitafi del Municipio di Palermo, nel lontano 1902, fu tenuto, con l'intervento di eminenti studiosi e del Governo, un congresso sociologico sui problemi della Sicilia. Di quel congresso fu eletto Presidente un suo parente, Angelo Maiorana, che, nella sua qualità di relatore del tema « Unità e regionalismo », sostenne, con grande lucidità di idee, l'autonomia della Sicilia. Quella relazione potrebbe essere ancor oggi utilizzata, quale concreto e vivo contributo al problema che i deputati dell'Assemblea sono stati chiamati a risolvere.

Essi devono operare attraverso lo Statuto della Regione che, seppure difettoso ed oscuro, è una conquista del popolo siciliano che bisogna, come lo stesso Presidente Alessi ha dichiarato, difendere e realizzare nel quadro dell'unità della Patria. Costituirebbe motivo di disonore se l'Assemblea mancasse a questo suo compito. E' necessaria, quindi, la concordia nel comune intento, evitando la discordia, che in questo caso sarebbe la distruzione dell'autonomia e perciò antidemocrazia e sabotaggio della volontà popolare.

Circa la nomina del Governo, al quale non occorrerebbe un altro voto di fiducia, essendo stato eletto dall'Assemblea, rileva che si sono manifestati due atteggiamenti: uno liberale e disinteressato delle cosiddette destre, le quali hanno dato il loro suffragio ad un governo cui non partecipano; ed un altro illiberale e nettamente interessato delle sinistre, sia pur dissimulato sotto dissertazioni etiche, filosofiche e sociali, che rivelano solo il vivo disappunto per non aver potuto partecipare al governo stesso, dopo di essersi dichiarate vittoriose nelle elezioni. Ritiene illogiche le dichiarazioni del Blocco del popolo, le quali, pur confermando i programmi democratici della Democrazia cristiana e dei suoi singoli esponenti nel Governo regionale, lo tacciano di antidemocratico solo perchè non ha accolto nel

suo seno i partiti estremi. (*Disapprovazioni a sinistra*)

BONFIGLIO obietta che l'on. Maiorana non ha compreso il significato della opposizione delle sinistre.

MAIORANA prosegue, rilevando che addirittura si è arrivati a discutere sulla legittimità della Giunta che, secondo l'on. Bonfiglio, andrebbe intesa nel senso di governo cui partecipano le sinistre. Forse egli potrebbe assumere qualche ispirazione dal recente volume del patriota Guglielmo Ferrero, intitolato « Il Potere », che ha per oggetto proprio tale questione. Tuttavia, da quanto si è verificato prima e dopo l'elezione del Governo, che ritiene sia l'unico possibile nel presente momento, ha potuto constatare che proprio i cosiddetti uomini della destra hanno dimostrato di aver a cuore le sorti della Sicilia e per essa sono stati disposti a reali sacrifici.

Considera le dichiarazioni del Presidente Alessi come una semplice elencazione di problemi con una generica ma esplicita manifestazione della sua buona volontà. Poichè, a norma dello Statuto, spetta al Governo l'iniziativa delle leggi, egli avrebbe dovuto invece dichiarare quali leggi intendeva proporre: ciò che non ha fatto. Ma, a sua giustificazione, ha addotto la mancanza di un bilancio e di una organizzazione e ha rivelato una certa delusione sui risultati del suo viaggio a Roma, da cui si attendeva forse più di quanto non abbia ottenuto.

ALESSI, *Presidente regionale*, precisa che non ha avuto alcuna delusione.

MAIORANA prende atto della dichiarazione dell'on. Alessi, ma rimane nella sua impressione. In ogni caso, ritiene che compito precipuo del Governo, al quale conviene confermare per il momento la fiducia, sia quello di impostare i problemi principali della Sicilia, fornendo all'Assemblea i dati necessari al loro esame, e di affrontare quelli aventi carattere di urgenza ed immediatezza.

Per questo ritiene sia necessaria la cooperazione di tutti, chiesta dal Presidente regionale. Rileva viceversa, come proprio da parte dei presunti rappresentanti diretti del popolo lavoratore, i quali avrebbero dovuto dare il massimo apporto di concretezza, siano state fatte le più prolisse elucubrazioni di politica generica, che nulla hanno a che vedere con l'autonomia siciliana, e, comunque, nessun serio contributo possono dare allo sviluppo umano in un periodo di così intensa trasformazione civile e sociale, dovuto alla continua evoluzione dei mezzi strumentali della civiltà.

I siciliani hanno sempre dimostrato nella loro storia di saper volere concordemente la loro libertà e la loro indipendenza: lo fecero per i Vespri, nel 1812, nel 1848, nel 1860, quando aprirono le porte a Garibaldi, che veniva nel nome d'Italia e della libertà. Ed infine anche nel 1943 seppero non dividersi di fronte allo straniero. Questo è l'insegnamento che viene direttamente dal vero popolo siciliano.

Dopo avere rilevato la poca consistenza delle dichiarazioni del Presidente circa i problemi concreti dell'Isola, si sofferma sul problema delle comunicazioni, più vicino alla sua competenza specifica, per considerare che la Sicilia ha progredito e primeggiato proprio quando si è trovata in mezzo alle correnti migratorie del mondo. Solo se il Governo saprà interpretare le vitali esigenze dell'Isola affrontando e risolvendo tale problema, essa potrà raggiungere quel progresso sociale ed economico cui il popolo aspira. Ritiene, infatti, che difficilmente i siciliani, anche se riuscissero ad aumentare la loro capacità produttiva, potrebbero esportare le merci prodotte, se non fosse frattanto realizzata la elettrificazione ferroviaria. Gli risulta, invece, che proprio nell'ultimo Ministero, il Ministro Ferrari, nello stabilire il piano di elettrificazione, ha posposto la Sicilia alle altre regioni d'Italia. Chiede, quindi, alla Giunta di occuparsi con la massima sollecitudine della soluzione di questo problema presso il Governo centrale. In particolare, domanda che sia provveduto all'immediata riparazione almeno dei gravi danni - la distruzione di due arcate di un ponte - subiti durante la guerra dalla linea Catania - Paternò - Carcaci - Regalbuto, la cui riattivazione faciliterebbe le possibilità di comunicazioni della zona, a tutto vantaggio delle popolazioni delle provincie di Catania ed Enna e del Comune di Regalbuto, in specie.

GENTILE chiede che si provveda anche per la linea Giardini - Randazzo.

MAIORANA, per quanto riguarda il problema della riforma agraria, non ritiene sufficienti per la sua soluzione nè delle semplici leggi, nè i 250 miliardi, cui ha fatto cenno l'on. Caltabiano, trattandosi di una importantissima questione che potrà essere risolta solo nel tempo e che va esaminata e ponderata molto attentamente, per i riflessi che essa ha su tutta la vita economico - sociale dell'Isola.

Circa il problema edilizio, richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di avviare la soluzione, provvedendo anzitutto a una legislazione più favorevole alle nuove costruzioni.

Considera tra le più importanti questioni di carattere amministrativo quella relativa al-

la riforma delle circoscrizioni comunali e provinciali e della vigente legislazione comunale e provinciale, che non risponde più alle esigenze della vita amministrativa e particolarmente dei Comuni siciliani che sono del tutto abbandonati. Ritiene, quindi, necessario che il Governo esponga chiaramente il suo punto di vista al riguardo, specie relativamente alla permanenza dei Prefetti ed alle circoscrizioni provinciali, dato che con l'articolo 16 dello Statuto, approvato all'ultimo momento dalla Consulta regionale, si è cercato di ovviare alla assurdità della formulazione dell'articolo 14, precedentemente proposto.

Altra riforma di sostanziale importanza, alla quale il Presidente non ha accennato, è quella tributaria, con cui la Regione potrebbe finalmente sganciarsi dall'irrazionale e incomprendibile sistema di tassazione nazionale.

Per quanto si riferisce al commercio, poichè sembra che la bilancia commerciale sia favorevole alla Sicilia, ritiene urgente che siano adottati i provvedimenti necessari, affinché i miliardi eccedenti siano impiegati nell'Isola. A questo proposito sarebbe stato necessario che nel discorso del Presidente si fosse accennato alla necessità evidente ed immediata della creazione di un ufficio statistico regionale, che finalmente mettesse in grado il Governo, l'Assemblea e il popolo siciliano, sin'ora così male informati, di avere dei dati precisi, in modo da facilitare ad Autorità ed uffici competenti l'adozione di adeguati provvedimenti.

Conclude, dichiarando che concede la fiducia al Governo con l'augurio che esso e l'Assemblea, in base all'esame di concrete questioni, sappiano creare una legislazione aderente alle necessità del popolo siciliano, soddisfacendo con ciò l'aspettazione di tutti e, come appunto disse Angelo Majorana, a chiusura della sua relazione del 1902, confermando le immemorabili e feconde tradizioni di civiltà della Sicilia. (*Approvazioni a destra*)

GOSTA premette che si preoccuperà di mettere a fuoco la situazione, inquadrandola nel tema generale politico dell'Isola. E', infatti, del parere che il programma enunciato dal Governo denoti un triplice ordine di preoccupazioni: anzitutto, quella di non tradire le linee programmatiche generali del Partito democratico cristiano; quindi, quella di garantire alle destre che nulla si sarebbe fatto per compromettere gli interessi che esse rappresentano; infine, la preoccupazione di blandire le sinistre, cercando di convincerle che il Governo accetta, ed in molti punti supera addirittura, il programma delle sinistre stesse. Ritiene che sia facile al Governo raggiungere il primo scopo, data la larghezza e genericità del pro-

gramma democristiano; che non sarebbe facile raggiungere il secondo, se le destre non fossero - come è certo - già state in precedenza assicurate che il programma non sarebbe stato attuato, e se esse non ne fossero garantite, dato che costituiscono la esclusiva forza parlamentare che sostiene la Giunta. (*Rumori e proteste al centro e alla destra*)

La riprova di tale stato di disagio del Governo risulta evidente, infatti, nella genericità con cui ha accennato a problemi fondamentali, come quelli degli ammassi, della polizia e delle finanze, nei riguardi delle quali, ad esempio, si è previsto l'inasprimento dei tributi ordinari e non di quelli straordinari, e la possibilità di contrarre prestiti, invece di costringere gli abbienti a pagare.

E' perciò che, di fronte ad un simile programma ed a tali promesse, i contadini, gli operai, i lavoratori tutti dell'Isola hanno avuto un moto di ribellione, poichè essi, vedendo la Democrazia cristiana al Governo con tutti i voti della destra, non possono credere, come non credono, che sarà garantita la libertà del movimento contadino, che saranno sostenuti tutti i movimenti del proletariato, che sarà trasformato il volto triste del latifondo siciliano, così come il Presidente regionale ha promesso soltanto a parole. E con essi si sono levati dalle tombe quei lavoratori e quegli organizzatori sindacali che sono stati uccisi non si sa da chi, ma certo ad opera dei costanti avversari della loro azione democratica, intesa a porre sul piano di una migliore giustizia sociale l'avvenire delle classi lavoratrici: avversari, che individua nettamente negli alleati dell'attuale Governo.

Precisa che la questione della fiducia al Governo presuppone il riconoscimento ai suoi esponenti ed ai gruppi che lo sostengono, non soltanto di una probità morale ed individuale, ma soprattutto di una probità politica, cioè di una fedeltà al programma da essi posto. Ed a tal riguardo afferma che, salva la probità morale e personale di tutti i deputati dell'Assemblea, non tutti i rappresentanti del Partito democristiano sono forniti di probità politica. (*Rumori al centro e al banco del Governo*). Infatti non denota probità politica il fatto che il Partito democristiano, mentre da un canto aderisce alla Confederazione Generale del Lavoro, e quindi al concetto dell'unità sindacale da questa perseguito, dall'altro organizza le ACLI che combattono le Camere del Lavoro.

(*Interruzioni e rumori al centro, alla destra, ed al banco del Governo*)

GALTABIANO dichiara che l'on. Costa non conosce cosa significhino le ACLI, le quali so-

no soltanto delle organizzazioni presindacali sul piano morale, e lo invita a ritrattare la insinuazione.

COSTA, rispondendo all'interruzione, conferma che considera politicamente proba solo chi rispetta univocamente il proprio programma, e precisa che tale univocità manca appunto nell'esempio citato delle ACLI, alle quali, solo allo scopo di salvare l'unità sindacale, al congresso di Firenze della C.G.I.L., le correnti socialista e comunista, cui quella unità sta molto a cuore, hanno riconosciuto il diritto di vivere, come organismi presindacali, ma non per questo meno sindacali degli altri. In ogni modo rimane la lotta sorda che le democristiane ACLI conducono contro la C.G.I.L., cui aderisce la Democrazia cristiana.

ALESSI, *Presidente regionale*, rileva la mancanza di coerenza e quindi, secondo il concetto dello stesso on. Costa, di probità politica nelle decisioni prese dai Partiti comunista e socialista al congresso di Firenze.

PRESIDENTE invita l'on. Costa a riportare il suo discorso sulle dichiarazioni programmatiche del Governo.

COSTA, riferendosi al grave disagio in cui si dibatte il Governo, rileva che, più che di un disagio materiale, trattasi del disagio morale e spirituale della Democrazia cristiana, dovuto al contrasto che esiste nel suo stesso seno tra i democristiani di sinistra e quelli di destra, per ciò che è stato commesso ai danni della classe lavoratrice.

Nega, peraltro, che la Democrazia cristiana, assumendo da sola il potere, abbia compiuto un atto di coraggio; trattasi invece, a suo avviso, della naturale conseguenza del prevalere dell'ala conservatrice della Democrazia cristiana sull'ala progressista dello stesso partito, che non è di destra o di sinistra, e nemmeno più un partito di centro, come è stato dimostrato dalla recente esperienza politica. (*Proteste e rumori al centro*) Esso, infatti, non racchiude nel suo seno ceti di centro, quei ceti medi cioè che sono ad eguale distanza dagli umili proletari e dai ricchi conservatori; ma raccoglie in ibrido connubio autentici rappresentanti di lavoratori ed altrettanto genuini rappresentanti di conservatori. Non può, quindi, esservi nel suo interno un equilibrio centrale, ma un contrasto continuo, che si proietta appunto nei governi di Roma ed ora in quello regionale; per cui, quando ha trionfato la corrente di sinistra, si è avuto il tripartito; mentre quando ha trionfato quella di destra, si sono avuti gli attuali governi di Roma e di Palermo.

Altra profonda ragione del disagio della Giunta rileva nel fatto che la Democrazia cristiana si è trovata a Palermo a dover seguire le direttive di Roma, creando anche qui un governo di minoranza con i voti della destra, perchè così ha voluto la Direzione centrale di Roma. (*Rumori e proteste al centro*) Ne consegue che Palermo ubbidisce a Roma e questa, a quanto pare, all'alta finanza americana. (*Rumori e proteste al centro e alla destra*).

PRESIDENTE invita nuovamente l'on. Costa a mantenersi nei limiti della discussione del programma governativo.

LEONE MARCHESANO osserva che sono ben noti i risultati del tripartito e che è utile ora attendere i risultati dell'attuale esperimento politico.

COSTA, rispondendo alle interruzioni, ritiene che l'on. Alessi, nel sentire l'on. Leone Marchesano parlare dell'America, abbia dovuto provare lo stesso disagio che indusse l'on. De Gasperi ad allontanarsi dall'aula per non sentire le parole di dissenso dell'on. Tripepi.

Riferendosi, quindi, all'invito rivolto dalla Democrazia cristiana ai vari gruppi parlamentari, allo scopo di formare un Governo di solidarietà siciliana, chiarisce che il Blocco del popolo non ha potuto raccogliere l'invito, poiché ha ritenuto che un governo composto da elementi di destra e di sinistra non avrebbe potuto materialmente amministrare e governare. Il Blocco del popolo avrebbe voluto, invece, creare un'altra compagine governativa, più omogenea e compatta e quindi capace di meglio amministrare, perchè basata sui lavoratori del braccio e della mente. Sarebbe stato impossibile, infatti, al Blocco del popolo partecipare ad un governo di « *Union sacrée* » che avesse nel suo seno sfruttati e sfruttatori, salvo che non si fosse voluto fare di coloro, che fino ad oggi sono stati sfruttati, degli autentici schiavi. Nè gli sarebbe stato possibile consentire di far parte di un governo composto da repubblicani e monarchici, che avrebbe dovuto tradire la sacra missione di difesa della Repubblica. (*Proteste e commenti al centro e alla destra*)

Il Blocco del popolo non ha aderito al governo di solidarietà siciliana, proposto dalla Democrazia cristiana, principalmente per la ferma convinzione che non sarebbe riuscito possibile conciliare con delle finzioni parlamentari le profonde ragioni di dissidio e di lotta secolare, e spesso cruenta, tra lavoratori e conservatori. Riferendosi, poi, all'accenno storico fatto, a sostegno della sua tesi, dal Pre-

sidente regionale, relativamente al periodo più bello per il progresso e la civiltà dell'Isola, il periodo cioè in cui sulle stesse barricate si battevano principi e popolo, afferma che i risultati delle lotte insieme combattute sono state appunto le tribù schiaviste, le signorie feudali, il fascismo, la dittatura e la monarchia. Invece, quando il popolo lavoratore si è trovato solo sulle barricate cruenta e incruenta della storia ed ha preso nelle sue mani le sorti del proletariato, si sono avuti i liberi comuni, la rivoluzione francese, l'epopea garibaldina, la repubblica e la democrazia.

LEONE MARCHESANO aggiunge ironicamente, agli esempi citati, anche la Russia.

COSTA, senza polemizzare con l'on. Leone Marchesano, riferendosi alla intenzione del Presidente regionale di formare un governo amministrativo o almeno non eccessivamente politico, esprime il dubbio che la Democrazia cristiana voglia fare del governo di Palermo un ufficio amministrativo di quello politico analogo di Roma, del quale seguire gli ordini e le direttive, per affogare nella morsa di un conformismo politico i problemi e le esigenze etico-sociali del popolo siciliano e per sganciarsi dalla grande corrente progressista di pensiero e di azione, che agita il proletariato d'Italia e di tutto il mondo. (*Proteste al centro e dal banco del Governo*)

Così intesa, l'autonomia sarebbe da maledire; mentre invece essa sarà benedetta se sarà capace di sprigionare le energie dei lavoratori siciliani, per risolverne i problemi nel quadro generale della grande corrente di pensiero e di azione che agita il mondo intero.

Dichiara che il Gruppo del Blocco del popolo, sapendo benissimo che le destre e i democristiani sono, almeno per il momento, perfettamente d'accordo, intende denunziare all'opinione pubblica il tentativo del Partito che siede al Governo di salvare dalla disfatta le forze conservatrici che erano state battute il 20 aprile. (*Rumori e vivaci commenti*)

Confutando l'affermazione che l'attuale periodo sia simile a quello prefascista, osserva che ciò è vero solo apparentemente, trovandosi i vari partiti a dover scegliere tra democrazia e antidemocrazia; ma non lo è sostanzialmente, perchè a difesa della democrazia non c'è più il romantico socialismo del '22, che non potè far altro che ritirarsi sull'Aventino. Oggi le forze della reazione che fanno parte della maggioranza governativa dovranno render conto ai lavoratori, i quali sapranno presto condannarli. (*Applausi dai banchi di sinistra*)

Ricorda, infine, che le sinistre hanno più volte teso la mano alla Democrazia cristiana, nonostante le divergenze che dai partiti di sinistra la separano, poichè essa rappresenta anche degli strati, sia pure poco numerosi, di lavoratori.

Il suo gruppo, pertanto, darà voto di sfiducia all'attuale Governo di minoranza, che si trova saldamente in mano alle forze conservatrici, e manterrà questo suo atteggiamento fino a quando la Democrazia cristiana non si deciderà ad abbandonare la via del regresso che ha cominciato a percorrere, e ad accettare la collaborazione che le sinistre continueranno ad offrirle, per quanto con poca speranza, al fine di realizzare l'unità delle classi lavoratrici. (*Applausi a sinistra*)

NAPOLI afferma di parlare a nome del Gruppo che nella botanica politica è chiamato dei « piselli » e commenta scherzosamente che è geloso dell'appellativo che fa pensare alla forza nutritiva e quindi costruttiva delle leguminose, alla dolcezza del frutto che nasce con la primavera dopo le tempeste autunnali e al colore verde che è la speranza del popolo italiano e dei lavoratori di tutto il mondo di risolvere in senso reciproco il problema della libertà e della giustizia sociale.

Ciò premesso, dichiara che l'attuale Governo regionale è perfettamente legale e legittimo dal lato giuridico, in quanto voluto dalla maggioranza dell'Assemblea, che rispecchia, fino a prova contraria, la volontà del Paese.

Il problema è invece di sapere quali forze politiche compongono il Governo e da quale parte esso attinge la sua forza. E poichè tale forza viene dalla destra, il Governo, sul cui « colore » si sono fatte tante disquisizioni, è chiaramente di destra, cioè rappresenta le forze conservatrici.

Pertanto, da esso non si possono attendere riforme rivoluzionarie del sistema economico e sociale, perchè, se anche terrà fede al suo impegno di conformarsi ad una condotta democratica, i provvedimenti con cui metterà in esecuzione la volontà dell'Assemblea saranno necessariamente ispirati a una volontà conservatrice.

Ritiene che parlare di concordia e di buona volontà sia un perder tempo e allontanare la soluzione dei problemi urgenti e vitali, poichè vi è un contrasto di interessi e gli interessi non lasciano adito a cordialità od a « porte aperte » per l'inesorabilità che è il loro primo attributo.

Per tali ragioni politiche, il suo Gruppo mantiene verso il governo un atteggiamento di diffidenza, il quale non va scambiato con una opposizione sistemica, che ritornerebbe a

danno delle istituzioni regionali. (*Applausi a destra*)

Altra ragione di tale atteggiamento è data dalla difficile situazione in cui il Governo viene a trovarsi a causa del vuoto, che potrebbe chiamarsi addirittura pneumatico, trovato nell'Amministrazione siciliana. Gli Alti Commissari che si sono succeduti si sono infatti occupati di tutto, tranne che di quella che era la loro funzione, cioè di preparare le basi del regime autonomistico.

Passando, quindi, alla vera e propria discussione sulle dichiarazioni del Governo, rileva che da un'attenta interpretazione della parte delle dichiarazioni relativa alla riforma agraria, è dato desumere che il Governo ritiene che tale riforma, dal punto di vista della giustizia sociale, è demandata alla Costituente.

Ritiene che ciò non sia esatto e che pertanto sia necessario conoscere con precisione quali poteri abbia l'Assemblea in materia di riforma agraria. A suo avviso, l'art. 14 dello Statuto stabilisce non già che la riforma agraria sia demandata alla Costituente, bensì che l'Assemblea siciliana sia investita, al riguardo, del potere di legislazione, nell'ambito della Regione e nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato, senza pregiudizio delle riforme deliberate dalla Costituente. E' quindi chiaro che l'Assemblea ha in tale campo assoluta libertà, senza pregiudizio della riforma in campo nazionale, e può, quindi, di propria iniziativa regolamentare la materia. Di tale potere, a suo avviso, bisogna essere gelosi, non rinunciando a quelle attribuzioni che competono all'Assemblea regionale e che rappresentano un diritto acquisito. (*Applausi dai banchi degli indipendenti*)

Si dichiara, inoltre, diffidente riguardo al modo come la riforma potrebbe essere fatta dalla Costituente, mentre egli, a suo tempo, proporrà che essa operi tenendo conto delle ricchezze mate acquisite. A tale uopo chiede al Governo che vengano sin da ora richiamati, come mezzo preparatorio ai lavori della riforma, i bilanci e le varie deliberazioni degli organi che in passato hanno dato contributi alle aziende, allo scopo di conoscere quali abbiano maggiormente beneficiato di sovvenzioni e in che misura. (*Applausi*).

Richiama, quindi, l'attenzione dell'Assemblea su quella parte delle dichiarazioni del Governo in cui è detto che si dovrà stabilire l'obbligo della trasformazione fondiaria e determinare la formazione della piccola proprietà coltivatrice. Chiede se con la parola *determinare* si intenda che la formazione della piccola proprietà debba essere provocata o agevolata e dichiara che il suo Gruppo si opporrà alla creazione della piccola proprietà coltivatrice.

ce, che non risponde alla necessità di industrializzazione della produzione agraria.

Non ha, inoltre, trovato, sempre per quanto riguarda la riforma agraria, alcun accenno ai rapporti di lavoro. Rilevata la grande importanza di tale problema, che per il suo carattere investe i principii generali del programma del Governo, chiede che sia precisato se l'omissione sia dovuta al convincimento che tale materia sia di pertinenza dello Stato o non piuttosto alla già accennata influenza che le destre esercitano sul Governo regionale.

ALESSI, *Presidente regionale*, precisa che dei rapporti di lavoro ha fatto cenno nella parte del suo discorso relativa alla divisione dei prodotti agricoli.

NAPOLI replica che tale problema doveva essere discusso anche in tema di riforma agraria e, proseguendo nell'esame dell'esposizione del Presidente regionale, chiede chiarimenti sulla frase: « dovrà promuoversi ed eventualmente imporsi la trasformazione del latifondo ».

ALESSI, *Presidente regionale*, chiarisce che tale frase va intesa nel senso che il Governo promuoverà legislativamente la trasformazione del latifondo.

NAPOLI dopo il chiarimento del Governo che la trasformazione del latifondo verrà imposta per legge, passa ad altro argomento e osserva che nella parte del discorso del Presidente regionale relativa alla finanza e ai tributi, si accenna che al piano di risanamento e finanziamento economico si provvederà oltre che con un prestito, a cui dovranno far capo i siciliani di tutto il mondo, con i contributi del fondo di solidarietà nazionale. Ciò, a suo avviso, significa non avere nemmeno intravisto la soluzione del problema, che non va ricercata nel fondo di solidarietà nazionale, il quale tra l'altro rappresenta allo stato dei fatti un grosso interrogativo, bensì in Sicilia stessa e precisamente negli Istituti di credito siciliani.

Tali Istituti, e particolarmente il Banco di Sicilia, non sono stati però democratizzati. In base allo statuto del 1908 il Consiglio generale del Banco di Sicilia era formato dai rappresentanti dei vari Consigli comunali e provinciali dell'Isola e da quelli delle Camere di commercio. Vennero apportate in seguito, fino al gennaio del 1922, piccole variazioni che non intaccavano però il principio democratico della costituzione del Consiglio generale, dal cui seno promanava il Consiglio di amministrazione, formato da tre membri del Consiglio generale, cui si aggiungevano i rappresentanti del Governo, dato che il Banco era allora Istituto di emissione. Senonchè con la

legge del 14 maggio 1925 il fascismo toglieva al Consiglio il suo carattere democratico e completava la sua opera con la legge del 25 maggio 1940. Venne poi il decreto del 31 dicembre 1944, emanato cioè dopo la caduta del fascismo, il quale distrusse quel poco che era rimasto di democrazia, limitando il Consiglio a due soli componenti nominati dal Governo e derogando, sia pure transitoriamente, con incredibile audacia, ad alcune disposizioni dello stesso statuto del 1940, che già rappresentava un autentico tradimento compiuto dal passato regime ai danni dell'Istituto.

Data l'impossibilità di funzionamento in cui il Consiglio si trovava, venne infatti stabilito che fino a quando non fosse possibile provvedere alla ricostituzione del Consiglio generale, l'amministrazione restasse delegata a due consiglieri nominati dal Governo ed al Direttore generale. Contro questa situazione anche gli impiegati hanno levato la loro voce, per la prima volta nella storia delle rivendicazioni del lavoro, non nel loro interesse ma in quello dell'Istituto.

E' necessario perciò che l'Assemblea adotti un provvedimento, con il quale venga ripristinato lo statuto del 1908, che è il solo legittimo, adattandolo alle esigenze del momento, dato che non esistono più i Consigli provinciali. E' necessario, altresì, che i due rappresentanti governativi siano nominati dalla Regione, perchè il Governo centrale non ha nulla a che vedere con il Banco di Sicilia, che non è più Istituto di emissione.

Dopo avere richiamato ancora una volta la attenzione del Governo su questo argomento, esprime l'opinione che la democratizzazione del Banco di Sicilia è il solo mezzo col quale si possano risolvere i problemi dell'Isola, perchè solo attraverso il riscatto del maggiore Istituto di credito isolano sarà possibile sollevare le sorti dell'economia siciliana. Nelle resistenze che si oppongono a tale democratizzazione, ritiene che si debba trovare conferma dell'importanza che ha per la rinascita dell'Isola quest'opera rinnovatrice dell'Istituto bancario, tanto più che i risparmi siciliani vanno al Nord senza che si abbia una prestazione certa ed un corrispettivo ragionevole. A sostegno di tale tesi afferma che nel solo 1946 la fabbrica Savoia Marchetti ha avuto una sovvenzione di 250 milioni di lire, lo zuccherificio di Velano di 75 milioni e lo zuccherificio Sermino di 60 milioni, mentre in Sicilia la società ERCTA, in partecipazione con l'IRI, è stata sovvenzionata per solo 50 milioni, sotto determinate condizioni e con dei particolari che preferisce non illustrare.

Poichè l'autonomia siciliana non è tanto di natura politica — come molti credono o s'il-

ludono di credere, impelagando l'Assemblea in discussioni che distolgono la sua attenzione dalle questioni importanti — quanto di natura economica, ritiene urgente l'esame e la soluzione del problema del credito. (*Approvazioni*)

Prima di iniziare a parlare della Camera di compensazione, sente il dovere di inviare un saluto all'on. Guarino Amella, che tanto contributo ha dato alla causa dell'autonomia e per primo studiò il problema valutario della Regione. E' del parere che, a norma dell'art. 40 dello Statuto, fin dal 25 maggio, giorno della prima riunione dell'Assemblea, la valuta doveva essere fermata a disposizione del Governo regionale. Dal carteggio dell'on. Guarino Amella, in suo possesso, risulta che alle sollecitazioni fatte da questi, in qualità di Presidente della Commissione paritetica, si rispose con tergiversazioni. Tale fatto avrebbe dovuto indurre il Governo regionale, ove ne fosse stato a conoscenza, ad adottare un provvedimento che bloccasse questa moneta in Sicilia.

RESTIVO, *Assessore alle finanze*, interrompe sostenendo la necessità di studiare, prima di ogni altra cosa, un piano tecnico.

NAPOLI, prima di studiare la soluzione definitiva del problema, ritiene necessario che si impedisca con ogni mezzo che la valuta estera esiti verso il Nord. (*Approvazioni*)

A tale proposito informa che il 50% della valuta proveniente dalle esportazioni siciliane, quella parte, cioè, spettante agli esportatori, viene ricettata dalle banche e dagli affaristi del mercato nero per soddisfare le quotidiane richieste che vengono dalla Lombardia.

ALESSI, *Presidente regionale*, dopo aver precisato che il 50% disponibile per la Regione è attualmente in possesso del Ministero del commercio estero, mentre quello che è disponibile nelle banche è il 50% di competenza degli esportatori, assicura che il Governo sta studiando i piani tecnici per avere la valuta che spetta alla Sicilia, la quale non essendo nell'Isola non può essere bloccata.

NAPOLI, ribadisce il suo pensiero, affermando che intende parlare del 50% di valuta spettante agli esportatori, i quali la vendono ai ricattatori settentrionali. Chiede che questa aliquota venga fermata, in applicazione di quanto disposto dallo Statuto, che all'art. 40 istituisce la Camera di compensazione presso il Banco di Sicilia, allo scopo di destinare ai bisogni della Regione le valute estere provenienti dalle esportazioni siciliane.

ALESSI, *Presidente regionale*, obietta che occorrerebbe una legge dell'Assemblea, perché il Governo possa bloccare questa valuta, che è disponibilità di privati.

NAPOLI continua affermando che, a suo avviso, il Governo non ha applicato l'art. 40 nemmeno per la valuta estera proveniente dalle rimesse degli emigranti, dal turismo e dal ricavo dei noli di navi iscritte nel Compartimento siciliano ed esprime l'opinione che non è necessario togliere la moneta pregiata agli esportatori, per destinarla ai bisogni della Regione, ma bisognerebbe costringere semplicemente questi ad impiegare il ricavo delle loro esportazioni in importazioni di interesse dell'Isola, importando cioè prodotti utili per la Sicilia.

E' del parere che l'argomento meriti di essere preso in seria considerazione, prima ancora di sapere se il Governo sia legittimo o illegittimo, ed invita i suoi colleghi della sinistra a rassegnarsi all'ineluttabilità della maggioranza numerica, per non pregiudicare l'autonomia che invece deve essere valorizzata e potenziata. (*Applausi generali*)

CASTROGIOVANNI, a nome del suo gruppo parlamentare, dichiara di non approvare né la formazione del Governo, né le dichiarazioni del Presidente regionale che, a suo avviso, non contengono nemmeno un programma. Non approva, infatti, che la Democrazia cristiana da sola si sia assunta la responsabilità del potere, mandando al Governo quasi tutti i suoi rappresentanti, senza curarsi di avere dietro di sé un numero adeguato di voti.

Devesi ricordare che l'Assemblea, prima di essere l'espressione di eventuali combinazioni parlamentari, è un tutto unico nei suoi 90 deputati, i quali sono stati eletti dal popolo di Sicilia per la difesa dei suoi interessi e per la costituzione dell'Ente regionale che deve creare un migliore avvenire all'intera collettività.

La Democrazia cristiana, partito di centro, non potendo rimanere stabilmente unita con la destra, senza venir meno al suo programma, pur di riuscire a mantenersi al potere dovrà rivolgersi anche alla sinistra. La pericolosità di questo gioco, che ingenera il caos delle idee, potrebbe, come accadde nel 1919-1922, portare il paese allo sbaraglio.

Si dichiara d'accordo con l'on. Napoli nell'osservare che, pur essendo stato il Governo eletto dalle destre, non può dirsi ancora se queste gli diano il voto di fiducia. L'espressione della « porta sempre aperta » per chi volesse collaborare con il Governo, non può, a suo giudizio, essere presa sul serio, perchè da quella porta i democristiani non desiderano che entri alcuno. Riconosce la gravità dei compiti che incombono sul Partito democristiano che si è assunto l'onore del primo Governo della Sicilia ma, per amore di verità, deve riconosce-

re che la maggiore responsabilità dell'attuale situazione è da attribuirsi agli uomini di sinistra.

Infatti essi, costituendosi in Blocco del popolo, volevano costringere praticamente la Democrazia cristiana a costituire un governo di centro-sinistra. Senonchè la D.C., non essendo riuscita a formare col blocco delle sinistre un governo che comprendesse tutte le varie tendenze politiche, è stata costretta a fare un governo di centro-destra. Poichè, come ha detto, non può rimanere sempre in questa posizione, è così costretta a brancolare a destra ed a sinistra, senza trovare quell'equilibrio stabile che le sarebbe assolutamente necessario per governare seriamente. Per queste ragioni il suo Gruppo, che si è dichiarato sempre pronto a condividere la responsabilità governativa, non ha appoggiato un governo così composto.

Passando, poi, a discutere del presunto programma governativo, rileva che difficilmente questo potrà condurre alla creazione di un Ente regione, che sia vivo ed operante. Il Governo, invece, avrebbe dovuto preparare un programma che comprendesse due parti essenziali: la ricostruzione e l'amministrazione.

Il programma di ricostruzione era necessario, perchè la Regione, essendo ancora al suo nascere, deve creare e legiferare su tutte le materie fin dalle fondamentali. Sarebbe stato più opportuno che il Governo, prima di formulare un programma, avesse esaminato con attenzione le effettive esigenze della terra che è chiamato ad amministrare e, prima di tutto, avesse guardato all'elemento uomo.

A tale proposito si riallaccia alla ragione prima dell'esistenza del suo partito, che si fonda sull'ingiustificato abbandono in cui il Governo di Roma ha sempre lasciato il popolo di Sicilia, il quale ha in sé tutte le qualità per divenire uno dei migliori, più efficienti e più laboriosi della collettività italiana. Mentre al centro vi era la preoccupazione di fare i piani regolatori di Addis Abeba, dell'Asmara e di Tripoli; villaggi, paesi ed anche città di notevole importanza della Sicilia erano letteralmente trascurati e ignorati. Il Governo regionale non si è preoccupato di comunicare all'Assemblea i suoi intendimenti per riparare a tanta ingiustizia, nè ha accennato di aver disposto che nei comuni si preparino piani regolatori.

Riferendosi ai dati statistici, enunciati dal Presidente regionale, relativamente alle alte percentuali di ammalati e di analfabeti, osserva che il Governo si è limitato ad additare i mali, ma non ha indicato i rimedi ed i mezzi idonei per combatterli.

Circa il problema generale della scuola, che

riveste la maggiore importanza, ritiene che l'azione del Governo dovrebbe essere intesa a rivoluzionare il sistema educativo attualmente in uso. La scuola, a suo giudizio, deve seguire l'uomo dalle prime fasi della sua vita sino a fare di lui un lavoratore che possa con coscienza e competenza rendersi utile nei vari settori dell'attività umana, da quello intellettuale a quello manuale. Si eviterebbe così che il contadino e l'operaio, andando al lavoro in stato di abbruttimento e senza un'educazione tecnica e professionale, considerino il lavoro come un peso, una schiavitù ed un onere insopportabili. Bisogna educare le nuove generazioni nella scuola, perchè i giovani vadano al lavoro con una capacità professionale che possa metterli nelle migliori condizioni di produttività e di rendimento. In ogni centro della Sicilia dovrebbero sorgere scuole professionali di tipo agrario, industriale, marinaro ed artigiano, annettendo a quest'ultime attrezzati laboratori che siano in grado di dare un impulso a quello che in Sicilia è stato ed è un gran vanto ed una fonte di ricchezza, cioè un artigianato consapevole e produttivo, che elimini le grosse industrie e contribuisca a portare la Sicilia in condizioni di provvedere, almeno parzialmente, a sé stessa.

Segnala poi all'attenzione del Governo il turismo, quale considerevole forza di produzione e di lavoro, ricordando che in Svizzera, che è il paese più progredito d'Europa in materia, esistono scuole speciali per l'insegnamento e l'avviamento a questa particolare attività commerciale.

Passando all'esame delle fonti di produzione, ne considera quattro come principali in Sicilia: la terra, l'elettricità, la valorizzazione dei prodotti del suolo e il mare. Circa la prima, dato che il Governo non ha indicato concretamente il modo ed i mezzi con cui intende attuare la riforma del latifondo, richiama l'attenzione sui suggerimenti dati in materia dall'on. Caltabiano, i quali possono considerarsi una integrazione del programma governativo.

In materia di elettricità, crede che molte speranze possano aversi in un ente su cui spesso si appuntano le critiche, e cioè l'Ente siciliano di elettricità, recentemente costituito per iniziativa dell'Alto Commissario Selvaggi. Questo Ente, oltre ad aumentare considerevolmente la produzione di elettricità, ha una funzione agricola elevatissima poichè, per mezzo dei suoi bacini, renderà irrigue le terre che fin'ora non lo sono mai state.

Rileva con rincrescimento come nessuno accenno sia stato fatto dal Governo su questo argomento, che per esso avrebbe dovuto rivestire la maggiore importanza.

Trattando, quindi, della valorizzazione dei prodotti del suolo, rappresenta la necessità di agevolare le iniziative industriali che si propongono di rendere finiti e pregiati i prodotti dell'agricoltura e di provvedere all'avvenire delle miniere siciliane, nel senso che l'estrazione dello zolfo e di tutti gli altri minerali avvenga in maniera razionale con attrezzature moderne, in modo che sia possibile resistere vittoriosamente alla concorrenza straniera. Anche questi prodotti sarebbe opportuno che venissero lavorati e finiti dalle maestranze locali, impedendo in tal modo che potenti organismi finanziari, come la Montecatini, e grossi finanzieri, come Donegani, si arricchiscano ai danni del lavoratore siciliano.

Si sofferma, poi, sul problema del mare che interessa particolarmente la Sicilia, posta nel centro di un mare che, a sua volta, è il cuore del mondo, e prospetta la opportunità di far confluire verso i porti dell'Isola, mediante statuti opportunamente studiati, se non tutta, almeno la massima parte dei traffici aventi rotta nel Mediterraneo. Invita, quindi, il Governo ad attrezzare i porti, per la ricchezza che ne può venire ed a prendere in considerazione una proposta, formulata dal Gruppo indipendentista nell'interesse della rinascita dell'Isola, per l'istituzione di porti franchi in Sicilia, onde farvi confluire il traffico del mondo intero, sfruttando così una posizione geografica che è la migliore che la natura possa aver dato a qualsiasi terra.

Accenna, inoltre, alla industria peschereccia e alla conservazione dei prodotti ittici, esprimendo l'avviso che decine di migliaia di disoccupati potrebbero essere opportunamente e con poca spesa avviati alla vita del mare, provvedendo anzitutto le coste siciliane di piccoli ripari per la flotta peschereccia, che in Sicilia dovrebbe divenire la più cospicua del mondo, e stipulando altresì opportuni accordi con la Tunisia, l'Algeria e gli Stati della costa africana, onde dare ai pescatori siciliani la possibilità di recarsi nelle loro acque.

Per quanto riguarda il turismo, rileva che il Presidente regionale ha ommesso di indicare, nel suo inconsistente programma, il dettaglio dei problemi e i mezzi utili per realizzare i fini propostisi; per cui, anche sotto questo profilo, le enunciazioni del Governo si riducono ad una sterile indicazione di mali e di intenzioni, non curando la concreta esposizione di rimedi e di mezzi. Ad esempio, cita la iniziativa dell'ultimo Alto Commissario, avv. Selvaggi, relativa alla costruzione della Mare-Neve, cioè della strada turistica, che, partendo da Taormina, dovrebbe salire sull'Etna per discendere alla Plaia di Catania. Se una tale iniziativa fosse realizzata, la Sicilia orientale

avrebbe il complesso turistico più interessante del mondo — poichè in nessun luogo infatti la distanza fra il mare e la neve è così breve — e ne conseguirebbero notevoli ricchezze per l'Isola. Esprime, quindi, il suo disappunto per non aver trovato nel programma del Governo alcun concreto accenno a questa opera colossale, il che lo conferma nell'avviso che il programma stesso sia vuoto di contenuto costruttivo.

Passando ad esaminare l'attività commerciale, ritiene che, esistendo ora la Sicilia costituzionalmente come Regione autonoma, sia necessario che essa commerci come tale, per valorizzare i frutti del suo lavoro con la valuta estera prodotta dal suo commercio. Invita, quindi, l'on. Assessore al commercio a considerare che, per potenziare il commercio siciliano, è necessario creare Case di commercio siciliane all'estero, le quali diano ai prodotti dell'Isola la possibilità di affermarsi, di essere conosciuti e valorizzati, e diano anche ai commercianti siciliani tutte le utili indicazioni per avviare le loro merci nei paesi in cui sono maggiormente richieste. Prospetta, altresì, la opportunità di creare una garanzia di Stato per le merci siciliane, mediante la istituzione di un marchio, onde evitare che esse, pur essendo pregiatissime, destino la diffidenza del commercio mondiale, per qualche caso verificatosi, come, ad esempio, quello delle olive siciliane che, arrivando a New-York, risultarono essere pietre. Anche su tali questioni e soluzioni ha notato il silenzio del Governo.

Circa il problema tributario, rileva che il contribuente siciliano vede spesso il proprio nome iscritto in decine di ruoli, poichè, secondo il vigente sistema tributario italiano, chi abbia iniziativa e volontà di lavorare viene quasi considerato come un nemico sul quale si affrettano a piombare la tributaria, le guardie di finanza, accertatori, procuratori delle imposte e del registro, cioè tutta la miriade di congegni dell'ingranaggio finanziario che lo stritolano nella loro morsa. Auspica, invece, che il sistema tributario della Regione sia inteso come staffile per gli assenteisti, ma come incoraggiamento per coloro che mostrino iniziativa e volontà di lavoro e che, nel produrre il benessere loro proprio, producano anche e contemporaneamente il benessere della collettività. Il Governo, a suo avviso, non si è orientato in questo ordine nuovo di idee, poichè non ha fatto chiaramente comprendere che agirà in tal senso.

ALESSI, *Presidente regionale*, precisa che nel programma si è enunciato appunto l'intendimento del Governo di semplificare il siste-

una tributario e che il programma stesso non poteva certo contenere un progetto di legge al riguardo.

CASTROGIOVANNI, proseguendo nella disamina critica del programma, afferma che non ritiene che questo possa considerarsi tale neanche dal punto di vista della semplice amministrazione. Infatti, poichè amministrare significa rendere alla collettività tutti i servizi che essa richiede con l'impiego a tal uopo di tributi che essa paga per ottenerli, non essendovi nel programma una precisa indicazione delle fonti cui saranno attinti i mezzi finanziari occorrenti, manca appunto ad esso il carattere amministrativo che vorrebbe darglisi.

Pesto un raffronto tra l'impostazione del bilancio dell'ente più essenziale della collettività, il Comune, e quello della Regione, rileva l'abisso che separa il preventivo e il consuntivo dei bilanci stessi, chiedendosi come potrà essere colmato tale abisso ora che, per lo Statuto, lo Stato non è più tenuto a integrare i bilanci, e la Regione deve fare assegnamento solo sulle somme che le provengono dall'applicazione dell'art. 38 dello Statuto stesso.

ALESSI, *Presidente regionale*, rende noto che, nella sua visita al Governo centrale si è battuto proprio perchè lo Stato continui a dare alla Sicilia le integrazioni di bilancio fin tanto che eguale trattamento sarà fatto alle altre regioni, e, nei colloqui avuti, ha ricevuto assicurazioni al riguardo. Non ha potuto, però, darne atto nelle dichiarazioni programmatiche, poichè le suddette assicurazioni sono condizionate agli sviluppi della situazione politica ed al voto di fiducia che ancora il Governo centrale non ha avuto.

CASTROGIOVANNI conferma il suo punto di vista, anzitutto perchè lo Statuto è preciso al riguardo, fin tanto che non venga modificato, e principalmente perchè è del parere che la Sicilia non debba chiedere allo Stato la sola integrazione dei bilanci, ma molto di più, poichè l'abisso precedentemente rilevato tra i preventivi e i consuntivi dei comuni è dovuto anche al fenomeno della inflazione.

ALESSI, *Presidente regionale*, precisa che appunto in base a questo fondamento giuridico ed economico ha sostenuto a Roma la necessità che lo Stato continui a concedere le integrazioni.

CASTROGIOVANNI, non condivide l'opinione dell'on. Alessi. Lo invita, infatti, a considerare attentamente il fenomeno della inflazione, dovuto allo sbilancio tra la produzione e l'effettivo consumo, che è coperto dallo Stato o con debiti, o ricorrendo all'inflazione, ovvero con l'uno e l'altro mezzo.

Alla inflazione dovrà corrispondere, poi, la deflazione, cioè la eliminazione del soprappiù di carta moneta e di debiti creati nell'ambito nazionale, che bisogna appunto pagare o falando o deflazionando.

Occorre, allora, stabilire se ed in quanto la integrazione richiesta allo Stato — circa 4 miliardi — corrisponda alla quota d'inflazione consumata dallo Stato stesso ai danni della collettività siciliana, che rappresenta circa un decimo della popolazione italiana. E, quindi, se, ad esempio, nel 1946 il Governo italiano avesse inflazionato per 100, 500, o 1000 miliardi — cifre che possono essere accertate — al popolo siciliano competerebbe una quota d'inflazione pari a un decimo di tali somme. Rispetto all'entità di certe cifre, gli sembrano ben misera cosa i 4 miliardi chiesti a titolo di integrazione dei bilanci comunali dal Presidente regionale, a tutto vantaggio del Presidente De Gasperi e non della Regione siciliana. Chiedendo le integrazioni, la Sicilia assumerebbe l'aspetto della mendicante, mentre essa ha diritto a ricevere molto di più. Ritiene quindi che un bilancio impostato su tale equivoco sia appunto un bilancio da mendicante.

Ritornando, poi, al fenomeno della deflazione, rileva che questa, mentre grava sui beni immobiliari, giova a quelli mobiliari e quindi se ne avvantaggiano le regioni del Nord più ricche di titoli mobiliari e vengono a perdere le regioni dell'Italia meridionale e della Sicilia in ispecie, che sono essenzialmente agricole ed esportatrici. E perciò lo Stato deve dare alla Sicilia, oltre alla quota di inflazione, anche un'aliquota relativa al maggior danno di deflazione. Non comprende, pertanto, perchè si debba fare appello alla solidarietà nazionale, quando la Sicilia ha questi precisi e moralissimi diritti, basati sulla matematica. E' così che, a suo avviso, va interpretato l'art. 38 dello Statuto, nel senso cioè che lo Stato voglia finalmente indennizzare alla Sicilia, in tutto o in parte, i danni arretrati in 87 anni, per difetto di quella solidarietà nazionale che, si augura, possa sussistere almeno in avvenire.

Parlare di solidarietà nazionale quando alla Sicilia vien data soltanto la decima parte di quanto le è dovuto, vuol dire non aver compreso l'essenza del problema finanziario, che consiste nel chiedere per la Sicilia quello che è proprio della Sicilia. E' necessario uscire dall'equivoco del « *si farà se si potrà* », perchè solo in tale modo si potrà attuare un programma se non di ricostruzione, almeno di amministrazione.

Teme soprattutto che l'attuale Governo (che più avrebbe dato affidamento se basato sulle

sole forze democristiane, senza l'appoggio delle destre) sia viziato da un difetto di origine che ne limiti l'indipendenza: allude alle telefonate notturne intercorse tra Roma e Palermo.

ALESSI, *Presidente regionale*, respinge recisamente l'insinuazione.

CASTROGIOVANNI precisa che la sua osservazione trova conforto nella reticenza mostrata dal Governo nella trattazione di tutti quei problemi per i quali occorre fare delle richieste al potere centrale, che potessero turbare la quiete dell'on. De Gasperi. (*Vivaci commenti*)

ALESSI, *Presidente regionale*, conferma che l'insinuazione è priva di fondamento, come l'on. Castrogiovanni dovrebbe ben sapere. (*Rumori*)

CASTROGIOVANNI prosegue asserendo che l'on. De Gasperi avrà la sua quiete solo se darà alla Sicilia quanto le compete e che il Governo regionale non farebbe gli interessi del popolo siciliano se si preoccupasse in primo luogo di fare gli interessi di partito.

Dichiara tuttavia che il Gruppo indipendentista forse darà la fiducia al Governo, anche se non ne approva il programma, poichè è dell'opinione — non condivisa dalle sinistre — che bisogna fiancheggiare gli sforzi del primo governo dell'Isola. (*Approvazioni al centro*)

Peraltro, gli interessi della collettività siciliana non possono farsi se non superando le divisioni di parte, perchè vi sono dei problemi di fronte ai quali non deve esistere maggioranza o minoranza, ma solo l'espressione della compatta volontà di tutti i 90 rappresentanti del popolo e non già di 46 o 49 di essi. (*Vivi applausi dai banchi del centro*)

GUGINO rileva che i molteplici problemi a cui è stato fatto cenno nelle dichiarazioni del Governo erano stati già studiati ed analizzati nei vari convegni tenuti in Sicilia negli ultimi 3 anni: da quello agrumario a quello minerario nel 1945, ai convegni per l'agricoltura e per l'industrializzazione dell'Isola nel corrente anno. Si tratta, piuttosto, di stabilire fino a quale punto e con quali mezzi tali problemi possano essere avviati alla soluzione e se esistano le necessarie premesse per l'attuazione di un programma di realizzazione immediata. Per la soluzione dei problemi che interessano l'Isola è stato fatto frequente appello alla concordia ed alla collaborazione.

Quello stesso spirito di concordia e collaborazione, che ispirò l'opera infaticabile dell'ultimo Alto Commissario avv. Giovanni Selvaggi (cui l'oratore rivolge un fervido e deferente

omaggio) e che aveva permesso di ottenere risultati particolarmente cospicui, è definitivamente spento. Il modo con cui si è risolta la crisi del Governo centrale, il modo stesso con cui si è costituito il Governo regionale hanno approfondito il distacco e la frattura esistenti fra i partiti di sinistra e quelli di destra. Questo distacco è tanto più sensibile, non già perchè le forze che fanno capo ai partiti di sinistra si siano maggiormente irrigidite nelle loro posizioni e maturino propositi di lotta ad oltranza con metodi aggressivi (basta leggere i giornali di sinistra per convincersi che queste forze intendono sviluppare la loro azione nell'ambito della più rigorosa legalità); ma a causa delle forze di destra che rialzano il capo, mostrando sempre maggiore arroganza, poichè si sentono protette dallo scudo crociato.

Per questo motivo esse tentano di ostacolare con rinnovato accanimento quel movimento ascensionale delle masse che non può essere arrestato, perchè è sostenuto dalle forze produttive non solo della Regione ma dell'intera Nazione. (*Applausi dai banchi della sinistra*)

Ricorda, in proposito, come durante il congresso regionale della Confederazione abbia potuto constatare lo slancio generoso con cui i rappresentanti delle organizzazioni di lavoratori di tutte le regioni d'Italia manifestarono la loro adesione e la loro decisa volontà di sostenere i lavoratori siciliani nelle loro rivendicazioni, impegnandosi ad assistere i contadini per la conquista di un migliore avvenire. Informa l'Assemblea che al congresso della C.G.I.L. di Firenze, chiusosi giorni or sono, le rivendicazioni del proletariato siciliano sono state integralmente accolte e costituiranno d'ora innanzi rivendicazioni di carattere nazionale; inoltre un progetto per l'unificazione del prezzo dell'energia elettrica in tutta Italia sarà presentato attraverso la C.G.I.L. all'approvazione del Governo. L'unità del popolo italiano, è dunque finalmente realizzata, attraverso però le classi lavoratrici. (*Applausi dai banchi della sinistra*). Non si illudano quindi le destre di potere arrestare il movimento ascensionale dei contadini, tendente alla loro redenzione. Tale movimento non avrà soste, nè potrà giammai essere arrestato; esso ha tutte le caratteristiche di una « valanga che sale », di una marea che lentamente si innalza e tutto sommerge delle vecchie istituzioni semi-feudali.

Rileva in proposito che la Democrazia cristiana, alleandosi con le destre, in una unione che è come un abbraccio soffocante, ha reso più difficile il compito alle sue stesse organizzazioni operaie e contadine tendenti al riscatto delle classi oppresse (*applausi dai ban-*

chi di sinistra); i contadini, come ha affermato il Presidente della Regione, anelano al possesso della terra ed attraverso il possesso della terra intendono affermare il loro diritto al lavoro ed alla vita civile. Questo anelito possente non potrà giammai essere raccolto dalla Democrazia cristiana finchè sarà legata dal vincolo del compromesso con le forze della reazione; essa, pur volendolo, in queste condizioni, non potrà mai attuare un programma veramente democratico.

Gli sembra di scorgere nelle dichiarazioni del Presidente regionale un eccessivo ottimismo, forse dovuto a quel senso di euforia determinatosi negli ambienti della Democrazia cristiana per il successo riportato nella formazione del Governo. Si domanda però con quali mezzi si potranno realizzare i programmi grandiosi, che dovrebbero cambiare completamente il volto della Sicilia e osserva che il Presidente regionale se da una parte ha riconosciuto la necessità dell'imposta straordinaria sul patrimonio, con le dovute attenuazioni onde renderla — si dice — più aderente alle esigenze locali, ha dovuto, poi, rivolgere un patetico appello ai contribuenti perchè facessero il loro dovere.

ALESSI, *Presidente regionale*, assicura che la legge sarà fatta osservare.

GUGINO chiede se anche il popolo lavoratore dovrà essere chiamato a contribuire alle spese della ricostruzione industriale, dopo aver subito i disagi della guerra e più ancora del dopoguerra. (*Rumori*)

ALESSI, *Presidente regionale*, osserva che l'imposta straordinaria sul patrimonio ha limiti minimi così alti che le classi meno abbienti ne saranno certamente escluse.

GUGINO prende atto della dichiarazione del Presidente regionale e, continuando l'esame del programma del Governo, trova che in esso si fa solo un cenno fugace al problema della energia elettrica col semplice rilievo della carenza di produzione. Ciò rappresenta una grave omissione, ove si tenga conto della circostanza che — come ha osservato brevemente anche l'on. Castrogiovanni — non è stato fatto il minimo accenno all'Ente Siciliano di Elettricità, istituito, come è noto, in base al decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato del 2.1.1947, al fine di utilizzare le risorse idriche della Sicilia per la produzione elettrica e per scopi irrigui. I compiti dell'Ente sono di eccezionale importanza, in quanto le capacità produttive della Sicilia potranno essere valorizzate solo quando si potrà disporre di energia elettrica in quantità sufficiente

ed a basso prezzo. In Sicilia esistono località sull'Alto Alcantara e sul Pollina che si trovano in condizioni privilegiate, poichè esse consentono l'utilizzazione di salti d'acqua che superano i 1200 metri. In queste località possono sorgere serbatoi idroelettrici a preferenza forse che in altre località della Penisola e della stessa regione dell'Aspromonte; tuttavia si è pensato ad un collegamento elettrico con la rete continentale attraverso lo Stretto di Messina con un cavo che, in ultima analisi, consentirebbe un trasporto assai modesto di energia, prima ancora di provvedere alla utilizzazione delle nostre risorse idriche. Ciò, perchè si tende, da parte di certi gruppi finanziari, a fare della Sicilia un campo di assorbimento di prodotti provenienti da altre regioni e quindi un campo di sfruttamento.

Ancora maggiore importanza riveste l'attività che potrà svolgere l'Ente in avvenire, quando si pensi che esso, oltre al concorso di 32.795.000 di lire da parte dello Stato atteso, in base all'art. 5 del decreto menzionato, l'apporto della Regione.

ALESSI, *Presidente regionale*, precisa che tale apporto raggiunge il 40 %.

GUGINO mette in evidenza che, per l'art. 5 del suindicato decreto, tale apporto dovrà essere determinato dalla stessa Assemblea regionale entro 6 mesi dalla sua costituzione. E' prevista complessivamente una spesa di oltre 42 miliardi, ripartita in dieci esercizi finanziari, da iscriversi negli anni dal 1946-47 al 1955-56.

Considerato che sul costo delle opere da eseguire, la mano d'opera incide nella misura di circa il 60 %, si perviene alla conclusione che l'attività dell'Ente Siciliano di Elettricità assorbirà giornalmente il lavoro di circa 10.000 operai, per la durata di 10 anni; il che significa che per tutto questo periodo potrà essere assicurato il pane ad oltre 10.000 famiglie.

Dichiara di essere perplesso per il fatto che il Governo non abbia fatto alcun cenno di questo problema nell'esposizione del suo programma ed avanza l'ipotesi che questa omissione sia in un certo qual modo collegata a quelle riserve che la stampa democristiana avanzò, allorchè venne costituito il Consiglio di amministrazione dell'Ente. Le riserve degenerarono in una vera e propria polemica perchè la Democrazia cristiana fece osservare di non essere adeguatamente rappresentata nell'E.S.E., e ciò perchè essa vuole esercitare dovunque e dappertutto, anche negli organismi industriali ed economici, una funzione di predominio, allo stesso modo come essa l'esercita oggi in seno all'Assemblea. A tale proposito chiede al Governo di precisare il suo atteggiamento nei riguardi dell'Ente.

Conclude quest'argomento, affermando che l'Ente Siciliano di Elettività è una conquista del popolo lavoratore, che sarà difesa a tutta oltranza, per impedire che questa istituzione venga messa in soffitta o nell'ombra o, peggio ancora, snaturata nella sua intima essenza, facendone un semplice strumento di sfruttamento da parte di qualche società elettrica in atto esistente, che esercita un'attività a carattere esclusivamente monopolistico. (*Applausi a sinistra ed approvazioni a destra*)

In merito alla riforma agraria, si limita a fare qualche rilievo di carattere generale e ritiene che il Presidente regionale, nel confermare che saranno emanate norme legislative, le quali dovranno avere lo scopo di promuovere ed eventualmente imporre la trasformazione del latifondo siciliano, ha voluto con ciò riferirsi al contenuto dell'art. 41 del progetto di Costituzione della Repubblica Italiana attualmente in discussione presso l'Assemblea Costituente. A suo avviso, però, esistono diverse maniere per poter promuovere la trasformazione del latifondo. Uno dei modi sarebbe, per esempio, quello di donare graziosamente parecchie decine di miliardi ai grossi agrari per permettere ad essi di eseguire la trasformazione agraria e fondiaria a loro esclusivo vantaggio. Ma, in questo caso, mentre il popolo lavoratore starebbe soltanto alla finestra, il danaro dei contribuenti servirebbe ad accrescere i redditi dei grandi proprietari fondiari. Il rimedio che egli indica è, invece, quello di andare incontro alla fame di terra, che da parecchi secoli tormenta i contadini, e per far ciò ritiene assolutamente necessaria l'abolizione del latifondo, mediante divisione particolare delle terre incolte od insufficientemente coltivate.

Chiede, pertanto, al Presidente regionale cosa abbia voluto intendere con la frase « *dover fissare i limiti della proprietà terriera attraverso norme legislative* ». Se questi limiti si riferiscono alla possibilità di eseguire piani, più o meno vasti, di trasformazione fondiaria, la determinazione di tali limiti ha un significato soltanto secondario. Se invece si vuole fissare un limite all'estensione superficiale della proprietà terriera di dominio privato, allora si dichiara perfettamente d'accordo col Presidente della regione, al quale chiede una precisazione in merito.

Circa il problema dell'alimentazione e dell'ammasso, dopo aver dichiarato di essersi più volte occupato della questione attraverso la stampa, ritiene che non si debba esagerare nel mettere in rilievo il fatto che la produzione dell'anno in corso sarà deficitaria a causa della siccità, minimizzando la produzione in anticipo; ciò potrebbe nascondere il proposito di giustificare a priori i mancati conferimenti di grano all'ammasso. Quest'anno, ha

detto il Presidente, se vi fosse stato tempo, l'Isola avrebbe potuto sganciarsi dal regolamento nazionale ed attuare un regolamento regionale più aderente alle esigenze dei mezzadri e piccoli proprietari.

Sull'impossibilità addotta, di creare tempestivamente un organismo che avesse potuto in pochi giorni prepararsi a realizzare nuovi sistemi di conferimento, esprime l'avviso che tale organismo potrebbe essere creato senza eccessiva difficoltà. Per quanto riguarda la disciplina dei conferimenti, ricorda che il Presidente regionale ha annunciato che quest'anno dovrà essere usata la più rigorosa giustizia nei riguardi di tutti i produttori ed il massimo rigore contro gli evasori, specialmente se appartenenti alla classe dei conduttori e proprietari di grandi aziende. Dalle dichiarazioni programmatiche risulta, inoltre, che le carte annonarie in distribuzione sono 4.281.000, di cui 3.487.000 aventi diritto al pane ed alla pasta; la differenza fra le due cifre rappresenta dunque il numero dei cittadini che raggiungono l'autosufficienza alimentare col prodotto di cui dispongono, cioè quelli che sono muniti del libretto di macinazione e nei riguardi dei quali bisognerebbe eseguire l'accertamento diretto. Gli sembra però che 794.000 cittadini autosufficienti sia un numero troppo modesto, se si tiene conto del fatto che le famiglie coloniche normali, in Sicilia, sono costituite da 4 o 5 membri. Sicchè si dovrebbe ammettere che circa 180.000 famiglie raggiungano l'autosufficienza nel settore alimentare in Sicilia, mentre, secondo il censimento del 19 marzo 1930, le aziende agricole nella regione ammontavano a 452.419 e la popolazione attiva dedita all'agricoltura raggiungeva, nel successivo censimento del 1936, la percentuale del 51,5% della popolazione attiva locale; inoltre gli addetti ai lavori agricoli raggiungevano il numero di circa 661.000, comprendendo fra questi il 7,3% di femmine e minori.

D'altra parte osserva che dal 1943 in poi in molti comuni i produttori sono diminuiti vertiginosamente di numero, mentre invece è aumentato il numero delle carte annonarie; in tale modo il proprietario o il conduttore di azienda, che riesce a farsi escludere dagli elenchi dei produttori, ottiene il duplice scopo di sottrarsi al conferimento del grano e di ottenere il rilascio della carta annonaria. Per frenare una siffatta tendenza all'eccessiva richiesta di carte annonarie, esprime l'avviso che non si debba, come è stato fatto fin'ora, limitare la distribuzione delle tessere di macinazione, mostrando piuttosto una facile disposizione al rilascio delle carte annonarie per il pane e per la pasta; ma bisognerebbe seguire il criterio opposto: cioè rilasciare con facilità le carte di macinazione non appena il

richiedente affermi di disporre del grano sufficiente al fabbisogno alimentare, purchè si eserciti però il più severo controllo per impedire che, nello stesso tempo, si possa anche usufruire della carta annonaria.

Per assicurare la razione giornaliera di 250 grammi di pane e di 67 grammi di pasta alla popolazione non produttrice, ritiene che i 4.500.000 q.li di grano che vengono immessi al consumo, secondo le dichiarazioni del Presidente regionale, costituiscono una cifra elevata; mentre, a suo avviso, calcolando la razione mensile in kg. 9.600, pari a grammi 320 al giorno, ed ammettendo un tasso di abburrimento dell'85 %, per 3.478.000 carte annonarie in circolazione, occorrerebbero 333.888 q.li di grano al mese, pari a q.li 4.000.656 all'anno; il che importerebbe una differenza di ben 493.344 di grano, la cui destinazione non è ben definita, anche se si tiene conto delle razioni supplementari. Il sistema degli ammassi, adottato fin'ora, trae origine dai provvedimenti emanati con il D.M. 27 maggio 1946, che affidava agli uffici Provinciali Statistici ed Economici dell'Agricoltura (U.P.S.E.A.) il compito di accertare le superfici investite a grano, per ciascuna azienda, e di determinare la produzione effettivamente eseguita.

L'accertamento delle superfici investite è un problema assai difficile se non si dispone di un certo numero di tecnici specializzati; mentre, per la determinazione della produzione, occorre controllare i lavori di trebbiatura. Tali funzioni non possono però essere assolte da questi Uffici, in quanto essi, da un lato, difettano di personale specializzato, e dall'altro praticamente non possono controllare tutte le aziende durante il raccolto. Ricorda che gli U.P.S.E.A., riconosciuti dal Governo con decreto del 26 aprile 1945, furono creati in Sicilia nel luglio 1944 dall'A.M.G.O.T., in sostituzione degli uffici provinciali accertamenti agricoli (U.P.A.A.), i quali durante il regime fascista svolgevano il medesimo compito per l'accertamento ed il reperimento dei prodotti soggetti a vincolo. Purtroppo in tre anni di funzionamento detti Uffici non sono riusciti nemmeno a compilare, salvo che in alcuni comuni, gli schedari aziendali, dai quali poter ricavare l'estensione delle varie aziende ed i turni agrari che in esse vengono praticati. Non essendovi questi dati, assolutamente necessari per potere reperire il grano, gli impiegati dei citati Uffici provinciali e comunali, per realizzare il contingente di ammasso prefissato, si rivolgono ai piccoli produttori, agli umili contadini, sui quali possono più facilmente esercitare la loro pressione, costringendoli al conferimento con metodi di vera e propria persecuzione; mentre verso i grandi

produttori usano una benevole tolleranza, causata, se non altro, dal fatto che questi ultimi abitano in feudi distanti parecchi chilometri dagli U.C.S.E.A. e che per giungervi occorre attraversare il recinto interposto dalla mafia.

STARRABBA DI GIARDINELLI interrompe per affermare che anche la grande proprietà ha fatto il suo dovere.

GUGINO ribadisce che consta a lui personalmente che gli impiegati dell'U.P.S.E.A. perseguitano soli i piccoli contadini dai quali pretenderebbero fino all'ultimo chilogrammo di grano.

STARRABBA DI GIARDINELLI, premesso che è d'accordo sul fatto che il grano non viene portato agli ammassi, replica che non trova giustificato che se ne dia esclusivamente la colpa alla grande proprietà terriera ed osserva che bene avrebbe fatto l'on. Gugino ad approfondire lo studio del problema, basandosi su dati più precisi.

GUGINO si dichiara disposto a fornire la documentazione e, riferendosi a dei fatti concreti, ricorda come attraverso i giornali risulti in modo inequivocabile che alcuni umili contadini, per poche decine di chilogrammi di grano occultati e destinati al mantenimento della propria famiglia, sono stati denunziati alla autorità giudiziaria, condannati alla detenzione e costretti a pagare forti multe. Invece, i grandi proprietari sono stati lasciati sempre tranquilli.

Riprendendo a parlare della funzione degli ammassi, per evitare che la funzione degli U.P.S.E.A. continui a svolgersi in maniera caotica e frammentaria, suggerisce la costituzione di un Ufficio regionale di controllo che non solo diriga l'attività di tali uffici, ma nello stesso tempo controlli gli uffici di razionamento, gli uffici di alimentazione ed i Consorzi agrari provinciali di tutta la Sicilia.

Il sistema dell'ammasso, a suo avviso, dovrebbe essere reso di facile e pratica attuazione, pur mantenendo la struttura attuale.

Dato che l'accertamento delle aree investite a grano è reso praticamente impossibile e non è quindi determinabile la produzione effettiva di ciascuna azienda, per evitare continue, innumerevoli e sterili contestazioni, propone di adottare il sistema dei contingenti aziendali in luogo di quelli comunali, in modo che tutti i produttori, e specialmente i grandi, possano dimostrare di aver conferito il prodotto agli ammassi. In base a tale sistema, ogni azienda dovrebbe essere tassata, tenendo conto della superficie a seminativo in essa esistente: dato, quest'ultimo, facilmente rilevabile dal ca-

tasto geometrico. Per un principio di giustizia sociale e per rendere agevole la rapida applicazione del criterio proposto, ritiene che si debbano escludere dalla tassazione tutte le aziende aventi un'estensione inferiore ai 10 ettari. In tal modo, il numero delle aziende da sottoporre a tassazione si ridurrebbe da 452.419, a solo 32.500.

Suggerisce anche che la tassazione venga eseguita per territorio e per valore, proponendo che le 19.297 aziende, con superficie dai 10 ai 20 ettari, siano controllate dagli U.C.S.E.A., i quali si sono dimostrati sufficientemente capaci di reperire il grano prodotto dai piccoli coltivatori; la tassazione delle 8.044 aziende, con superficie dai 20 ai 50 ettari, dovrebbe essere di competenza degli U.P.S.E.A., mentre le rimanenti 4.458 aziende, con superficie superiore ai 50 ettari, che dovrebbero dare il maggiore contributo all'ammasso fornendo il prodotto che serve per il vettovagliamento delle grandi città, dovrebbero essere tassate dall'Ufficio regionale di controllo. (*Approvazioni generali*)

A tal uopo, riterrebbe necessario pubblicare negli albi dei comuni, come per le imposte dirette, gli elenchi dei cittadini sottoposti a tassazione, in modo da permettere che entro un periodo, per esempio di 10 o 15 giorni, i proprietari tassati dagli U.C.S.E.A. possano ricorrere agli U.P.S.E.A., quelli tassati da questi ultimi possano ricorrere all'Ufficio regionale di controllo, mentre i ricorsi contro le decisioni di questo Ufficio dovrebbero essere valutati da una commissione di 5 deputati. In difetto di contestazione, la tassazione dovrà acquistare efficacia definitiva.

Con il sistema proposto, crede che si possano sottoporre a tassazione oltre 1.100.000 ettari di terreno; per la tassazione unitaria, cioè riferita ad ogni ettaro, si dovrà tener conto della

classificazione dei vari seminativi, da quelli arborati a quelli irrigui, e dell'estensione delle aziende, applicando una formula binomia di facile formulazione.

A suo avviso, ogni ettaro potrà essere tassato per un quantitativo di grano che oscilli dai 0,5 ai 2 q.li, rendendo così possibile realizzare, anche in annate di deficiente produzione, un ammasso complessivo di almeno 4 milione 200 mila quintali, che costituisce già un risultato soddisfacente.

Conclude, affermando che il popolo siciliano, quello che soffre ed ha bisogno di pane, rivolge il suo sguardo all'Assemblea, invocando provvedimenti che gli assicurino la tranquillità nel settore alimentare; gli appartenenti ai ceti medi, al proletariato delle città e alle classi meno abbienti, attendono misure atte ad assicurare il pane quotidiano alle loro famiglie. Verso l'occidente e l'oriente o verso la penisola potranno guardare tutti coloro che dispongono dei mezzi necessari per provvedere al fabbisogno alimentare, e non il popolo che vive di fatiche e di stenti: si faccia in modo che l'attesa, l'ansiosa aspettativa del popolo lavoratore non rimanga delusa. (*Vivi applausi e molte congratulazioni dalla sinistra*)

La seduta termina alle ore 22

La seduta è rinviata al giorno successivo, martedì 17 giugno 1947, alle ore 16, con il seguente

Ordine del giorno:

1. — Svolgimento di una interpellanza;
2. — Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Governo regionale;
3. — Nomina dei membri dell'Alta Corte.

ALLEGATO.

Risposta scritta ad interrogazione

GERMANA' — *All'Assessore regionale alle finanze.* — « Per sapere quanto ci sia di vero nella notizia diffusa dalla « Associated Press » secondo la quale il Governo Italiano avrebbe già concluso con il Governo argentino un prestito di 500 milioni di pesos, da estinguersi mediante versamento all'Argentina delle rimesse degli emigrati italiani alle loro famiglie in Patria; e per conoscere quale azione intenda svolgere, nella supposta eventualità che la notizia sia vera, al fine di preservare alla Sicilia un tangibile diritto alla disponibilità delle valute provenienti dalle rimesse dei siciliani all'estero, giusta l'art. 40 dello Statuto della Regione Siciliana. Chiedo risposta scritta ».

RISPOSTA. — « Sulla notizia diffusa dalla « Associated Press », secondo la quale il Governo nazionale avrebbe concluso con il Governo argentino un prestito di 500 milioni di pesos da estinguersi mediante versamento all'Argentina delle rimesse degli emigrati italiani, si è già provveduto a chiedere chiarimenti al competente Ministero, formulando comunque sin da ora le riserve del caso per i riflessi dell'accordo in questione su quanto disposto dall'art. 40 dello Statuto regionale. Si assicura che il Governo regionale farà tutti i passi necessari per la tutela dei diritti derivanti alla Sicilia dalla detta disposizione e si fa riserva di dare all'onorevole interrogante una risposta definitiva non appena in grado ».

L'Assessore alle finanze
RESTIVO.